

**COMMERCIO.** Un sistema già in ginocchio che potrebbe subire la spallata definitiva nelle prossime settimane

# «Il nostro calvario è senza fine Molti negozi non riapriranno»

Massoletti: «Rischio asfissia»

Merigo: «Finora nessun sostegno»

Guzzardi: «Un'incognita i protocolli da seguire dopo l'emergenza»

Un sistema in ginocchio, che potrebbe soffrire ulteriormente le tre settimane di prolungamento del «lockdown». Il rischio è che «molti negozi non riaprano; alcuni l'hanno già deciso». E quanto dichiarano i rappresentanti dei commercianti bresciani, consci della necessità di agire per gradi ma preoccupati per le ripercussioni che la lunga serrata potrà avere sul tessuto commerciale. Il rischio di vedere centinaia di serrande che restano abbassate anche dopo l'inizio della «Fase 2» è reale, soprattutto se non si interverrà con una vera iniezione di liquidità.

«**FERMO** restando che la tutela della salute è al primo posto, auspichiamo che la riapertura sia più rapida: occorre un minimo di coraggio, l'economia così non può andare avanti, serve ricominciare rispettando regole rigide - sostiene Carlo Massoletti, presidente di Ascom Confcommercio -. C'è il rischio che le imprese arrivino all'asfissia, il governo non sta mettendo in campo gli sforzi necessari: il pericolo è che non si muoia di virus, ma di fame, o si metta in sicurezza l'economia con interventi incisivi, oppure si deve pensare a ripartire lentamente».

Secondo Massoletti, «gli annunci di piccoli imprenditori che non riapriranno si sono

moltiplicati: questo stato di cose genera molta insicurezza e pessimismo nel futuro e dovremo affrontare il problema anche quando riapriremo, nel rapporto verso i consumatori - sottolinea il leader di Ascom -. Occorrerà un rodaggio lento, quasi una psicologia di gruppo».

Merigo, direttore generale di Confesercenti della Lombardia orientale, nota che «il decreto è praticamente immutato rispetto a quello precedente: per la stragrande maggioranza delle nostre imprese che non fanno parte delle filiera strategiche e per ristorazione e bar continua il calvario, con costi alti e ricavi zero». Il problema è che «ai commercianti fino ad ora non è entrato in tasca nemmeno un centesimo: abbiamo chiesto ai sindaci di sospendere e annullare le imposte per tutta la fase di obbligo di chiusura, perché non produciamo rifiuti e non occupiamo suolo pubblico, e anche al momento della partenza della «Fase 2» non saremo in grado di far fronte a pagamento dei tributi, da rinviare al 2021 o in due tranche fino al 2022», sottolinea Merigo.

**IL PROBLEMA** deriva anche dalla burocrazia, nelle difficoltà di presentare la domanda all'Inps o «nelle domande proibitive per la cassa integra-

zione», e «mentre non abbiamo ricevuto nulla, continuiamo a pagare affitti, fornitori e utenze - conclude Merigo -. È un grave problema per tutto il sistema economico». «Questa è una prova di riapertura, ma quello che ci manca è il conoscere quali protocolli di sicurezza dovremo adottare una volta riaperti: dobbiamo cominciare a prepararci se vogliamo essere pronti per il 3 maggio», spiega Francesca Guzzardi, presidente del Consorzio Brescia centro.

«La nostra -prosegue- non è fretta di tornare a lavorare, perché al primo posto c'è la salute e il rispetto per chi sta lavorando per noi. Però servono soluzioni centrate sui diversi comparti, per le iniziative economiche ci vorrebbe un senso di responsabilità, lo stesso che abbiamo dimostrato chiudendo prima che ce lo imponesse un decreto». Tutti i settori stanno subendo danni, con turismo, bar e ristoranti che non potranno recuperare, ma anche i negozi di abbigliamento sono in bilico: «La situazione è disastrosa e con l'on-line molti negozi di vicinato hanno preso una bella botta - svela Guzzardi -: l'unica cosa che può diventare positiva è che questa situazione ci potrà dare un'apertura di pensiero su come dovranno essere i negozi in futuro». • **M.VEN.**





Molti negozi rischiano di abbassare definitivamente la saracinesca